

Abstract intervento Michele Ajello e Stefano Collizzolli- Associazione Culturale Zalab

Un punto di vista fuori dalla classe, quello dell'atelierista, che di solito concorre concretamente a nutrire ciò che i bambini hanno dentro e dovrebbe farlo insieme ai docenti. I documentaristi Michele Ajello e Stefano Collizzolli nel volume da loro pubblicato "Resistenza attiva" ed Erickson, raccolgono testimonianze in cui i laboratori sono una pratica di didattica attiva, dove *"il mondo e' tutto unito, non e' che ci sono pezzi che parlano solo di scienze, storia o geografia, e' tutto un malloppo riunito [...]"*

Riportare la scuola alla normalità e alla semplicità: è semplice parlare con i bambini di Filosofia, di questioni sociali, è normale portarli davanti ai boschi e nelle fattorie, è normale che talvolta i bambini insegnino agli alunni."

Nella loro esperienza di osservatorio esterno al mondo della scuola, hanno documentato molti progetti di didattica attiva su tutto il territorio nazionale, didattica che è omaggio a chi fa parte di questo desiderio di "normalità" e a chi si sente spaesato e in difficoltà a metterla in opera. Cosa hanno visto i registi M. Ajello e Stefano Collizzolli? Cosa li ha colpiti, quale filo rosso hanno seguito?

I Laboratori come **esperienze lunghe "normali"** in cui l'insegnante è partecipativo e non sono **esperienze estemporanee**, li portano dentro il curriculum, così come testimonia il Progetto Radio Freccia Azzurra.

Il Ruolo dell'esperto, che qui chiameremo atelierista, (atelierista perchè il laboratorio è un'atelier sempre aperta alla nuova sperimentazione), è un ruolo dove la sua professionalità rappresenta il valore aggiunto: i ragazzi riconoscono la professionalità adulta in una forma di eccellenza che non possono avere gli insegnanti; inoltre l'atelierista ha un'autorevolezza che non ha bisogno dei canoni formali messi in atto dall'insegnante; l'atelierista legge e osserva in modo non valutante, legge più facilmente i talenti, rivela le potenzialità dei singoli e dà loro spazio.

I due documentaristi rivelano come La didattica attiva è intesa *"Fuori Classe"*, ossia fuori dal setting frontale ...è fuori dalla classe tradizionale ed è lì che si pone l'atelierista con la sua professionalità, è lì che si pone l'insegnante che vuole rendere la didattica un mondo unito e non frammentato dalle discipline.

I progetti documentati abbracciano la cultura del fare, del sentire, dell'uso del corpo, dei sensi e del pensiero, veicolano la cultura dei linguaggi artistici; sono progetti che accettano il rischio della sperimentazione, la cultura di saper affrontare le incertezze e i rischi che vengono affrontati attraverso il fare pensato.

"Fuori Classe" è metafora di movimento, esperienze di laboratori fuori, sul territorio e nel paesaggio, come metodo di indagine, raccolta e rielaborazione delle consocenze, ma anche dentro, dentro uno spazio intimo e vivace che ha creato legami, ha stimolato la scoperta di sé e della realtà, dove il sapere è contestualizzato e agito. Non laboratori a lato della didattica ma dentro la didattica, attività che hanno invertito il modo di fare scuola.

L'atelierista sa portare dentro la scuola esperienze del mondo reale e aiuta a portarle dentro di sé. E' osservatore partecipante. L'avvio di un dialogo tra Atelierista Esterno e Docenti è uno scambio proficuo di professioni, linguaggi, saperi, che, partendo da prospettive differenti e talvolta opposte, può costruire "una sorta di intensità" che aiuta a tessere relazioni educative significative e un buon clima di apprendimento.